

TRENTINO trovaserata

HOME | TEATRO | MUSICA | ARTE E FOTOGRAFIA | CULTURA | FESTE FIERE, SAGRE & MERCATI | SPORT | RISTORANTI

Sei in > **Tempo libero** > Grande Guerra, storie di scrittori al fronte

Grande Guerra, storie di scrittori al fronte

Intervista ad Antonio Daniele, docente di Storia della Letteratura a Udine
«Quando D'Annunzio volò su Trento e Stuparich scelse il suicidio»

di Giovanni Accardo

29 gennaio 2015

IN EDICOLA **Mymovieslive**
Sfoggia TRENTINO CORRIERE ALPI e porta il cinema a casa tua!
3 Mesi a soli 19,99€



ATTIVA **PRIMA PAGINA**



Casa di vita **DESPAN**
L'ORTO NON VA IN LETARGO

di Giovanni Accardo

«Di formazione sono un italianista, mi sono occupato della Grande Guerra per due motivi molto semplici. Sono figlio di un artigliere nato nel 1894 che ha fatto quasi tutta la guerra sul Carso, spostandosi alla fine sul Pasubio, per poi proseguire verso il nord al momento della disfatta dell'esercito nemico. Mio padre mi ha raccontato di essere stato curato, alla fine della guerra, da medici tedeschi, essendo stato colpito dalla febbre spagnola, non ricordo se in un ospedale di Brunico o di Bressanone. Evidentemente i suoi racconti hanno lasciato un segno.

Ma c'è un altro motivo, poiché frequento l'Altopiano di Asiago sin dalla giovinezza, mi sono interessato ai luoghi delle battaglie. Ogni più piccolo monte gronda ancora sangue. Non essendo uno storico della guerra, ho preferito

interessarmi dei tanti scrittori che hanno combattuto in quei luoghi e lasciato tracce del loro passaggio».

Così il professor Antonio Daniele, docente di Storia della lingua italiana all'Università di Udine, ci spiega il suo interesse per la Prima guerra mondiale confluito in due libri, "Magnaboschi. Storie di guerra, di scrittori e d'Altopiano" (Cierre Edizioni) e "La guerra di Gadda" (Gaspari Editore). Il professore è reduce da una conferenza a Bolzano dove alla Biblioteca Civica ha parlato degli scrittori "combattenti", soprattutto sull'Altopiano di Asiago, all'interno della rassegna "Il sublime e l'orrore". Per l'occasione l'abbiamo intervistato.

Il suo libro "Magnaboschi" si apre con D'Annunzio che dall'Altopiano di Asiago, nel settembre del 1915, partì per il suo volo su Trento. Ce ne può parlare?

«D'Annunzio è un grande scrittore e la sua partecipazione alla guerra è stato uno degli atti politici più appariscenti di una vita che per molti aspetti è stata tutta un'esibizione estetica, non senza atti di vero ardimento, ma a volte anche di sconsideratezza. L'impresa del volo su Trento del 20 settembre 1915, partita da Asiago, è una delle tante avventure che lo scrittore porta a compimento con rischio della vita. Nel suo caso la sfida alla morte e la ricerca del pericolo sono stimoli per la scrittura: l'avventura non è solo dimostrazione di potenza, ma anche fonte di ispirazione poetica».

Nel maggio 1916, proveniente dal Trentino, arriva sull'altopiano Carlo Stuparich, uno scrittore forse poco conosciuto. Può presentarlo brevemente?

La figura di Carlo Stuparich risulta di necessità sfumata, data la sua breve esistenza. Nato a Trieste nel 1894, morì nel 1916. Patriota irredentista, partì volontario per la guerra col fratello Giani, che si rivelò in seguito uno dei più interessanti memorialisti di guerra e un notevole scrittore. Carlo aveva compiuto i suoi studi a Trieste e poi a Firenze, dove si era legato al gruppo dei "vociani", in particolare a Prezzolini. Si tolse la vita sotto il monte Cengio, nei giorni della Strafexpedition, per non essere catturato dagli austriaci e finire impiccato come Battisti, in quanto suddito asburgico passato a servire l'Italia».

Il 18 giugno 1916 arriva Gadda, partito volontario, come lei ricorda, dopo avere scritto un'accurata lettera prima a D'Annunzio e poi a Mussolini (allora direttore del "Popolo d'Italia"). Si fatica a immaginare Gadda dannunziano.

«D'Annunzio è sempre stato un punto di riferimento per Gadda e la sua generazione. Come poeta credo che lo apprezzasse molto, tanto che sapeva a memoria molte poesie delle "Laudi". Quanto all'adesione alla guerra, bisogna considerare che Gadda (per tradizioni avite legato al Risorgimento italiano) considerava la guerra come una sorta di "quarta" guerra d'indipendenza. Per Mussolini il discorso è diverso. Gadda, dopo una prima momentanea infatuazione (aderì inizialmente anche al Partito fascista), si rivelò uno strenuo fustigatore del regime».

La guerra per Gadda fu un'esperienza fondamentale, come scriverà alcuni anni dopo nel Castello di Udine (1934), sostenendo di avervi trascorso alcune delle ore migliori della sua vita. Come mai?

«Dell'esperienza di guerra Gadda ci ha lasciato una testimonianza fondamentale: il suo "Giornale di guerra e di prigionia". Si tratta forse del più bel memoriale sul conflitto '15-'18, in quanto ciò che accade non è filtrato dal ricordo, ma immediatamente deversato sulla pagina, senza censure o ripensamenti, senza varianti stilistiche o ripensamenti umani. Ne è risultato il documento letterario più denso di minuzie quotidiane e insieme di pensieri sulla vita e sulla morte in guerra che possiede la nostra letteratura. Quanto alle "ore migliori" trascorse in guerra si tratta di un giudizio soggettivo, in cui molto sarà da attribuire all'esaltazione giovanile, a quello stato di eccitazione particolare in cui il rischio

della vita diventa febbrile consapevolezza di sé».

Di tutt'altro segno fu l'esperienza bellica per Sbarbaro, anche lui sull'Altopiano, mandato poi, a fine guerra, a presidiare il confine a Fortezza.

«Per Sbarbaro la guerra non sembra avere nulla di eroico. Anzi essa, come negazione del senso di umanità, è per lui come l'annientamento di ogni spiritualità, perciò vive l'esperienza della guerra come una profonda umiliazione. E porterà sempre in sé il peso di una violenza subita. La fine della guerra lo coglie proprio in Sudtirolo. Al ritorno si chiude in se stesso, rifiuta il contatto con gli amici, comincia per lui il calvario di una vita in sordina tra le sue letture e lo studio dei licheni».

Dopo tanti letterati, l'ultimo capitolo del suo libro è dedicato al politico e diplomatico Nicolò Carandini, uno degli artefici dell'accordo Degasperi-Gruber per il futuro dell'Alto Adige. Come mai?

«Mi è capitato di scrivere l'introduzione ad un memoriale e alle lettere dal fronte di Carandini, e mi sono accorto di essere di fronte ad un vero scrittore. Anche se non ha combattuto sull'Altopiano di Asiago, ma ha assistito alla ritirata e alla resistenza sul Piave. Era un testimone come tanti altri di una tragedia universale che aveva narrato e descritto soprattutto nelle sue lettere alla famiglia. Lettere piene di pietà e anche passione civile, che un po' mi hanno fatto pensare alle lettere di Calamandrei dal fronte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

29 gennaio 2015

Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.